

Anna Di Gianantonio

La storia come indagine e terapia: un progetto di aggregazione per i giovani e di studi del territorio

77

Conoscere la propria storia e rifletterci sopra, comprendere le storie degli altri, paragonarle alla propria esperienza, coglierne analogie e differenze, sono tutti processi che aiutano a definire la propria identità personale, che si costruisce appunto nello scambio e nella relazione con gli altri, per somiglianza e per contrasto con l'esperienza delle persone che ci circondano e che ci hanno preceduto. Non esiste un percorso di crescita personale che non si fondi sulla lettura e sulla rilettura delle proprie esperienze e sull'attribuzione ad esse di un senso; è terapeutico il fatto che questo avvenga in un dialogo con persone che ci aiutano ad interpretare correttamente i rapporti che abbiamo vissuto: è questa valenza curativa del dialogo e della narrazione della propria storia personale che è alla base della psicoanalisi, ma anche dei benefici che ci arreca un rapporto di profonda amicizia, o di amore. La nostra identità è frutto, in sostanza, di una cooperazione, di un accordo, anche conflittuale, tra il nostro modo di percepirci e ciò che gli altri pensano di noi e con noi.

A scuola siamo spesso alle prese con problemi inerenti alla costruzione dell'identità personale dei ragazzi. Modi di fare stereotipati, mode accettate passivamente, ribellioni, aggressività ed esibizionismo, sono i sintomi di un percorso, spesso non facile, di definizione di sé e degli altri che un adolescente di frequente compie in modo solitario e doloroso.

Abbiamo spesso verificato come questo "malessere esistenziale" sia alla base delle difficoltà di apprendimento e come quest'ultimo sia possibile solo se l'alunno ha una sicurezza personale tale che gli consenta di "dimenticarsi" temporaneamente di se stesso per ricavare piacere dall'analisi di oggetti esterni, come sono le materie di studio. Quando si è troppo occupati a ricercare un proprio equilibrio personale, non si ha né la pazienza, né la disponibilità ad occuparsi d'altro. Lo studio è però un'attività che richiede queste doti, oltretutto una concentrazione su problemi non immediatamente e direttamente collocabili nell'esperienza quotidiana.

La scuola ha dei compiti specifici, non è né un consultorio, né un centro psicopedagogico. E' dunque nell'insegnamento che va ricercata la strada per la

risoluzione di questi problemi. Oggi gli insegnanti sono spesso chiamati ad affrontare i problemi dei ragazzi a partire da esperienze che non possiedono e che sono di pertinenza di altre figure professionali; d'altra parte la scuola non può ignorare di essere uno dei pochissimi punti di riferimento di una situazione dove il disagio giovanile non è più certo un'eccezione, ma sta diventando la regola dei comportamenti giovanili. Così succede spesso che nella scuola si oscilli di frequente tra un volontarismo generico che fa diventare il docente un tuttologo a buon mercato di problematiche giovanili, e un atteggiamento di orgogliosa difesa delle proprie competenze professionali che non si confronta con una realtà sociale profondamente mutata.

Il punto d'equilibrio sembra essere la consapevolezza che l'insegnamento e più in generale l'apprendimento e la conoscenza contengono in sé una profonda valenza educativa, in grado di aiutare lo sviluppo personale del ragazzo, senza bisogno di ricorrere a stampelle esterne a fianco dei curricoli.

Eventualmente il problema reale è il tempo, che a scuola non consente di approfondire la conoscenza e il dialogo con i ragazzi, ma le materie di studio devono essere di per se stesse un momento di crescita complessiva e di maturazione dello studente. Troppo spesso si tende a separare apprendimento da socializzazione, così il primo diventa mero bagaglio di conoscenze, avulse dai problemi che realmente sono alla base della crescita, e la seconda un insieme di comportamenti la cui acquisizione dimostra solamente l'accettazione pura e semplice delle regole e delle convenzioni sociali da parte del ragazzo.

La storia appare il sapere più utile allo scopo di una formazione educativa degli studenti. Mi rendo conto che questa appare insieme un' affermazione scontata e paradossale: scontata perché tutti hanno sempre sostenuto che la storia fosse formativa di una coscienza civile delle giovani generazioni, paradossale perché non esiste materia più odiata e considerata inutile da parte di molti studenti.

Io credo che i giovani abbiano questa diffidenza per la storia proprio perché essa viene vista o come sapere logico, sequenza di catene di cause ed effetti

che rendono la storia simile ad un sapere scientifico e non narrativo, o come materia di carattere esortativo e morale, ma lontana dall'esperienza e dai valori dei giovani. Invece la storia possiede sia delle potenzialità di tipo psicologico, perché consente quel confronto di esperienze di cui si parlava in precedenza, estremamente utile per la crescita individuale, sia è in grado di offrire la conoscenza dei contesti generali che forniscono le coordinate entro le quali i comportamenti dei singoli prendono significato e acquistano senso collettivo. Naturalmente perché questo sia possibile è necessario avere attenzione alla storia personale dei ragazzi e ai problemi che essa pone ed avere la consapevolezza delle continuità e delle rotture che questi problemi incontrano nell'arco del tempo.

Stimolare curiosità intellettuali a partire dalla consapevolezza dei propri desideri di conoscenza, dalle proprie domande è l'unico modo per avviare un processo di apprendimento significativo e utile. E' stato così per ciascuno di noi, spesso affrontando un cammino solitario e difficile: non si capisce perché questo non debba avvenire per i nostri alunni, costretti ancora all'apprendimento della storia sui manuali, ormai diventati scheletrici "Bignami" patinati, molto peggiori a volte dei libri di testo della nostra generazione.

Uno strumento per fare storia che tenga conto di quanto affermato più sopra e che mi sembra abbia le caratteristiche didattiche più efficaci a stimolare quesiti, suscitare interessi e porre interrogativi è la testimonianza orale. Raccogliere una storia di vita ha vari significati. Da un lato è necessario porsi il problema di quali domande è utile porre all'intervistato, affinché questi sia agevolato nel suo racconto. Questo già implica conoscenza degli avvenimenti e dei contesti. Successivamente la testimonianza, che è un oggetto estremamente articolato e complesso, va analizzata riconoscendo i percorsi individuali, i discorsi che stanno sullo sfondo e che influenzano la percezione del singolo, gli elementi culturali, politici, antropologici, psicologici che sono sullo sfondo dell'esistenza di ciascuno di noi.

E' evidente che nella scuola dell'obbligo è compito

dell'insegnante dosare le complessità dei contenuti e delineare delle tappe d'analisi che siano alla portata dei ragazzi, ma certamente questo è un lavoro che consente di rimanere nel doppio registro dell'individuale e del collettivo che mi sembra quello più utile per non cadere nel soggettivismo o nell'astrattezza. Si tratta di un lavoro estremamente sofisticato e sfaccettato e per questo lo si è proposto ad un gruppo di ragazze che nella scuola media erano state seguite per problemi di apprendimento e che, una volta conseguita la licenza media, hanno trovato dei lavori spesso dequalificati o sono rimaste disoccupate.

L'idea che è maturata in una serie di incontri è quella di capire, attraverso la raccolta di alcune interviste, la realtà in cui vivono le ragazze del comune di Staranzano, i loro desideri e le loro speranze, attraverso un lavoro che non si preoccupi tanto dell'estensione del campione, quanto della profondità dell'analisi.

Le testimonianze saranno raccolte da questo gruppo di ragazze che a loro volta hanno incontrato delle difficoltà sia nell'inserimento lavorativo, sia nella vita sociale del paese, dove le occasioni di incontro e di discussione tra i giovani sono limitate ai bar e ai ritrovi pubblici nei fine settimana.

La formulazione di un questionario e la successiva elaborazione dei contenuti dell'intervista serviranno a chiarire le proprie idee e a prendere coscienza della consistenza dei problemi che incontrano le ragazze nell'inserimento lavorativo e nella vita di relazione e saranno il fondamento di una tappa ulteriore del progetto che è quella di stimolare le istituzioni ad affrontare in maniera più consistente e creativa le necessità lavorative delle ragazze, che, dalle analisi regionali, risultano essere più disoccupate e sotto-occupate dei loro coetanei maschi.

La mancanza di una adeguata formazione professionale, la stereotipia nell'offerta, sempre e comunque limitata per le ragazze di queste zone, le costringe a scelte professionali di ripiego. Non si sviluppa sul territorio quella progettualità che potrebbe consentire l'avvio di esperienze lavorative in settori ancora poco sfruttati ma più gratificanti. Così il lavoro viene poco valorizzato e molte energie morti-

Disegno di Folon

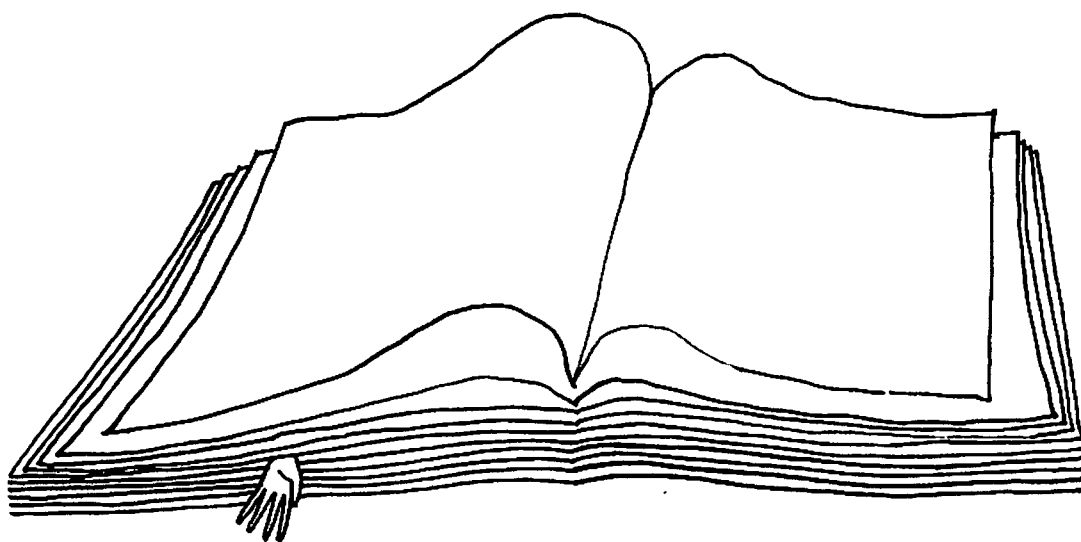
ificate, non solo intellettuali, come si dice nell'articolo precedente, ma anche femminili.

Questa ricerca, che vuole tenere insieme l'aspetto della riflessione e della crescita culturale, con quello più concreto della formazione professionale e del progetto lavorativo, ha bisogno dell'appoggio non solo dell'amministrazione comunale, che si è dimostrata sempre molto disponibile ad occuparsi di questi problemi, ma delle istituzioni culturali ed economiche del territorio.

I risultati di questo lavoro serviranno alla comunità locale, perché metteranno in evidenza la situazione concreta e i desideri di una parte della popolazione spesso poco conosciuta e sulla quale vi sono

molti pregiudizi e luoghi comuni come quella delle giovani donne.

Un altro obiettivo è proprio quello di creare aggregazione intorno ad un progetto, uscendo dalla logica dell'assistenza, fornendo direttamente delle indicazioni di lavoro agli enti locali in tema di occupazione giovanile, e uscendo dalla frantumazione sociale che è uno degli elementi di maggiore solitudine e disagio che le giovani generazioni sono costrette ad affrontare. Questo progetto, elaborato all'interno della scuola media di Staranzano in collaborazione con il Comune, è stato presentato alla Commissione Pari Opportunità Regionale per un finanziamento.



Dalla redazione

Informateci

La redazione de "Il Territorio" vuole intrattenere un rapporto di piena collaborazione e dialogo con i lettori, le istituzioni e quanti intendano proporre idee e contributi per la rivista, occasioni di confronto e dibattito, progetti di ricerca.

Per lettera

Scrivete a "Il Territorio", Via San Pietro 1, Begliano, 34075 San Canzian d'Isonzo (GO).

Per telefono

Il Consorzio culturale risponde allo 0481/76090 e allo 0481/76123.
e-mail: consorzio@pn.itnet.it

Abbonamenti

L'abbonamento annuale a due numeri è di lire 20.000, da attuarsi con lettera o fax di richiesta, specificando nominativo e indirizzo esatto, allegando assegno bancario o circolare non trasferibile oppure copia di ricevuta di versamento su c/c postale n. 11712494 intestato al CcdM/pubblicazioni.

Un'idea per un regalo

Un compleanno, una ricorrenza particolare, le festività, possono essere occasione per un pensiero diverso, per una sorpresa utile e non banale. Se scegli di regalare un abbonamento a "Il Territorio", specificalo nella richiesta e allega un tuo biglietto. La persona interessata lo riceverà assieme al primo numero della rivista.

Arretrati

Uno spaccato di storia del Mandamento, attraverso trenta numeri della rivista "Il Territorio", una fonte preziosa per studenti, centri di documentazione, istituzioni e associazioni socio-culturali, che possono richiedere la raccolta completa (fino al n. 30), tranne pochi numeri esauriti, a lire 100.000 (a titolo di rimborso spese).

Per i lettori che invece desiderassero solo alcuni numeri particolari, sconto del 20% sul prezzo di copertina.

Sono inoltre disponibili, con lo sconto del 20%:

Società, economia e popolazione nel Monfalconese (secc. XV-XIX) (1981)

Artisti (1987)

Sloveni di confine (1988)

Treni di frontiera (1990)

Pino Furlan (1990)

Disagio militare e attivismo rivoluzionario nel primo dopoguerra giuliano 1919-1920 (1991)

Ad aquas gradatas (1991)

1914-1918 Scampare la guerra (1994)

Villa Priuli (1995)

Archivio della memoria, I, *Vidi la luna rotolare in terra*, diario del deportato ronchese Marcello Laurenti

Il Friuli nella Grande Guerra. Memorie, documenti, problemi (1996)

Fabbrica e comunità a Monfalcone. Dal sogno alla realtà: il villaggio del Cantiere, la colonia della Solvay (1996)

Zercando aque ciare (1996)

Isola della Cona. Ambiente e fauna delle foci dell'Isonzo (1996)

Redipuglia. Storia, arte, memoria (1997)

Letture Fantastiche (1997)

Vecchie immagini di un lessico familiare di provincia. Opere dei pittori ronchesi Pietro e Leonardo Stagni (1997)

Necropoli (1997)

Esauriti:

Una periferia industriale (1981)

Ville nel territorio (1994)

Cantiere di vetro (1994)

Guerra a fuoco (1994)

Pubblicità su "Il Territorio"

Con una capillare distribuzione in biblioteche, edicole e librerie, la rivista garantisce un veicolo pubblicitario qualificato, con possibilità di vantaggiose condizioni per l'inserzionista.

Maggiori informazioni presso la sede del Consorzio culturale.

